

Illustrissimo
Signor Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi,

Signor Presidente della Repubblica

Le scrive un gruppo di giovani laureati e studenti universitari, impegnati in una costante opera di diffusione della cultura e dello spirito europeista nella provincia a nord di Napoli.

Quattro anni fa abbiamo fondato l'Istituto Italiano per gli Studi Europei, ma iniziammo il nostro lavoro circa dieci anni fa, con la costituzione dell'Associazione Culturale Uqbar. Scegliemmo questo nome, dall'omonimo racconto di Jorge Luis Borges, perché è il nome di una città immaginaria ma al tempo stesso realizzabile, e rappresenta dunque la possibilità, affidata ad ognuno, di agire sul reale senza limitarsi a subirlo, di incidere su presupposti e conseguenze dell'azione superando la solita, sterile denuncia delle dure condizioni di queste zone.

Sin dai primi anni di attività, abbiamo cercato di contrastare le trame della comoda inerzia, del disinteresse, della diffidenza di queste province verso l'impegno, la ricerca, il pensiero. Nel contempo abbiamo offerto collaborazione alle amministrazioni locali di molti Comuni delle province di Napoli e Caserta per realizzare le loro proposte di cambiamento attraverso progetti culturali di ampio respiro. E abbiamo instaurato proficui rapporti con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, che da anni porta avanti una difficile opera di formazione culturale nel Mezzogiorno.

La nostra lotta ha sortito risultati significativi, le nostre iniziative si moltiplicano, e molti altri giovani, studenti, cittadini sono stati trascinati in questa piccola ma significativa "rivoluzione": tutto ciò ha rafforzato nelle nostre coscienze la convinzione di aver intrapreso la strada giusta, assieme alla certezza della necessità di insistere nel nostro lavoro, nonostante le frequenti difficoltà.

Per portare avanti con maggiore incisività i nostri progetti, nel dicembre del 1998, dopo aver organizzato una serie di iniziative culturali riguardanti il processo di integrazione europea, abbiamo costituito a Giugliano in Campania l'Istituto Italiano per gli Studi Europei con l'aiuto dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Eravamo certi della grande utilità che un Istituto di cultura, animato da una profonda coscienza europeista, potesse avere in quest'area particolare d'Italia e d'Europa. Il Mezzogiorno vive ancora duramente la sua marginalità come condizione geografica e insieme storica, materiale ma anche intellettuale. Qui l'Europa non è ancora neppure un'idea. Non è radicata e dunque non convince: ciò costituisce un ulteriore motivo di ritardo per le nostre terre, rispetto al resto d'Italia e d'Europa. Sentivamo e sentiamo tuttora il dovere di colmare questo ritardo, signor Presidente, affiancando all'intervento economico quello della formazione. Siamo convinti che si possa ancora pensare a un recupero del nostro Mezzogiorno; è necessaria, per questo, una coscienza civile che non sia un dono ma il frutto di un lavoro, di un progetto, di una costruzione.

La fondazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Europei ha rappresentato per il nostro territorio la costruzione, anche fisica, di un luogo per il pensiero, per lo studio, per la ricerca. Nella nostra provincia lontana dallo splendore di Napoli, signor Presidente, mancano i luoghi di custodia della memoria storica, mancano efficienti biblioteche, centri di produzione

artistica, luoghi di confronto democratico e civile, e sono rare le scuole adeguate e i centri di ricerca. Manca pertanto l'impulso fondamentale di ogni civiltà: l'impulso a conoscere, a sapere, a ricordare - ricordare per poter costruire. E nelle nostre zone, signor Presidente, è purtroppo difficile che anche i cittadini più giovani si sentano europei.

Come Lei ha recentemente ricordato, per la formazione di una coscienza europea è necessario che i giovani di ogni Paese si confrontino con quelli degli altri Paesi, ed è necessario che possano conoscere altri pensieri, altri contesti civili e sociali, altre condizioni di vita. Ma quando un giovane delle periferie e delle province dell'Italia meridionale confronta il proprio mondo col resto d'Europa, è facile che in lui si acquisiscano delusione e scoramento, piuttosto che speranza. Noi ci sforziamo quotidianamente di ovviare a questa situazione di marginalità sociale organizzando conferenze, dibattiti, convegni su tematiche importanti quali le idee di libertà, di democrazia e di cittadinanza, i processi di globalizzazione, la costituzione europea, la nascita di quella consapevolezza civile che, sin dal Risorgimento, è riuscita a diffondersi ed a radicarsi nel nostro Paese, ma trova ancora resistenze nell'inerzia del Mezzogiorno.

Ogni anno, inoltre, diamo vita a Piani di Offerta Formativa per studenti delle Scuole Superiori, che permettono ai ragazzi dei nostri licei di confrontarsi con intellettuali e ricercatori su problematiche riguardanti la nostra civiltà, il suo rapporto con le altre culture, i suoi progressi e le sue contraddizioni. E nella nostra sede nel centro di Giugliano, il seicentesco Palazzo Palumbo, garantiamo ai cittadini servizi importanti, forse anche essenziali: due aule studio, una biblioteca aperta al pubblico, una sala multimediale con collegamento ad internet e una sala conferenze disponibile, oltre che per le attività dell'Istituto, per tutte le associazioni che ne abbiano bisogno per iniziative culturali.

Ma la nostra attività non è semplicemente divulgativa. In questi anni abbiamo promosso decine di ricerche sulla cultura europea e sul Mezzogiorno, e abbiamo realizzato numerosi corsi e seminari di specializzazione per laureati e laureandi, come le Scuole di Alta Formazione Europea alle quali intervengono filosofi, storici, giuristi e scienziati noti in tutta l'Europa. Abbiamo inoltre assegnato centinaia di borse di studio a giovani studiosi meritevoli di tutto il Meridione, al fine di agevolare la loro partecipazione alle nostre iniziative.

Sono in molti ad apprezzare il nostro impegno, ma sono in molti anche coloro che ci chiedono perché ci impegniamo, a titolo volontario e gratuito, per gestire un Istituto di cultura in uno dei territori più degradati d'Europa, un territorio devastato dalla criminalità organizzata, dalla speculazione edilizia, dall'insufficienza dei servizi.

L'assenza di concrete possibilità di trovare un lavoro nel nostro territorio spinge quotidianamente migliaia di giovani ad emigrare, mentre pochi hanno la possibilità, o forse il coraggio, di costruire qui il loro futuro. Tuttavia, in questa situazione difficile, nessuno di noi ha mai pensato di cedere al disfattismo di chi ha preferito fuggire da queste terre per costruire altrove la propria storia. Noi tutti siamo fermamente convinti della nostra scelta di restare in questo angolo di Mezzogiorno, fra le stragi di camorra e la lontananza delle Istituzioni, lottando con chi ci vuole negare il futuro e con l'incertezza provocata dalle mutazioni che sopraggiungono nelle amministrazioni locali. Noi tutti pensiamo che qui al Sud, signor Presidente, ci sia bisogno di quel coraggio a cui Lei suole richiamare le giovani generazioni. Abbiamo quindi deciso di restare perché riteniamo giusto lavorare qui, dove la società civile ha maggior necessità di giovani impegnati, invece che andare via in cerca di luoghi più favorevoli alle ambizioni individuali. Crediamo che le cose possano essere cambiate, con

pazienza, con coraggio, con dedizione. Noi non ci arrendiamo alla passività e all'inerzia perché crediamo in una Storia costruita dagli uomini, in una Storia delle volontà, e crediamo nell'emancipazione di tutti gli esseri umani.

Le scriviamo, signor Presidente, perché abbiamo bisogno di Lei, abbiamo bisogno di sentire la presenza di uno Stato che è da sempre lontano da questa provincia, e che purtroppo viene identificato sempre più spesso nella prepotenza di pochi amministratori locali, eredi di quel ceto parassita di piccoli possidenti di cui scriveva Carlo Levi in Cristo si è fermato ad Eboli, cioè di quella borghesia di paese "degenerata, fisicamente e moralmente, incapace di adempiere la sua funzione, e che solo vive di piccole rapine e della tradizione imbastardita di un diritto feudale". Troppo spesso le Istituzioni locali manifestano dubbi e sospetti nei confronti di un Istituto che opera per il progresso culturale, civile e morale di comunità dimenticate, e preferiscono piuttosto curare i progressi delle squadre di calcio locali, l'organizzazione di concorsi di bellezza o comunque di manifestazioni ludiche ed estemporanee che non lasciano alcun segno nelle coscienze, ripercorrendo l'antica tradizione del "panem et circenses".

La nuova amministrazione comunale ha infatti deciso di tagliare drasticamente, pressoché annullandoli, i fondi per l'Istituto Italiano per gli Studi Europei, con il pretesto che quest'ultimo rappresenterebbe un'eredità, e quindi un segno tangibile, dell'operato della precedente amministrazione. L'indifferenza delle Istituzioni a noi più vicine geograficamente ci sta gettando in condizioni di grave precarietà, esponendoci anche alle mire della malavita, danneggiata dalla progressiva diffusione di una solida coscienza civile in queste zone abbandonate. Nello scorso novembre siamo stati infatti vittime di una gravissima aggressione della criminalità organizzata che ha rapinato, nottetempo, tutte le attrezzature tecniche e informatiche,

sottraendo parte dei nostri archivi e danneggiando seriamente la struttura che ci ospita.

Questo evento ci ha arrecato gravi danni, ma la perdita maggiore non è stata quella economica: l'attacco a un Istituto impegnato quotidianamente per il progresso di un'intera provincia rappresenta un vile e vergognoso affronto al lavoro di un gruppo di giovani decisi a migliorare, con metodi civili e democratici, le condizioni di arretratezza delle loro terre. Fortunatamente l'interesse dei cittadini, di tutta la stampa, delle associazioni, delle Scuole, delle Università e di altri Istituti di cultura ci ha sorretti nel proseguimento della nostra opera, mentre l'intervento del Consiglio Regionale della Campania ci ha consentito di non interrompere le iniziative in programma. Ma sappiamo che la nostra azione potrà essere realmente efficace solo se avremo l'appoggio dello Stato e di tutte le Istituzioni.

E' per questo che La preghiamo di venire qui da noi. Non Le chiediamo una semplice visita a un ente culturale: ci permetta di ripetere che la Sua visita al nostro Istituto, alla nostra città, alla nostra provincia, avrebbe un'importanza enorme. Sentire il Suo appoggio e la Sua vicinanza costituirebbe un decisivo incoraggiamento alla nostra attività, ma anche un forte segnale per chi da una parte lamenta la latitanza dello Stato nel nostro territorio, mentre dall'altra parte mostra indifferenza o ostilità per chi si impegna per la crescita culturale, morale e civile in queste zone dimenticate.

La nostra speranza è quella di poter continuare a ridurre la distanza tra il nostro Meridione e il mondo moderno. La nostra speranza è di poter continuare a mettere al servizio della collettività le nostre diverse esperienze di studio, che si sono incontrate in un progetto di trasformazione culturale delle province del Mezzogiorno. La nostra speranza è di poter proseguire il

progetto intrapreso anni fa, quando, compiendo una scelta disinteressata e responsabile nei confronti della nostra comunità, abbiamo deciso di dar vita a un'idea che sembrava troppo difficile difendere, ma che non abbiamo temuto di sostenere e realizzare. Noi crediamo che sia necessario partire anche da semplici segnali, dal mostrare alla nostra gente che la classe dirigente non può essere un insieme di volti visti in televisione ma che, al contrario, deve essere formata da uomini con idee e parole autentiche, da uomini che vivano fra i loro concittadini e sostengano una battaglia per la vera rinascita del Mezzogiorno, e che siano presenti fra coloro che non credono nello Stato, per affermare che lo Stato c'è ed è vicino, più vicino di quanto si possa immaginare.

E' sulla base di queste premesse, signor Presidente, che riteniamo fondamentale una Sua visita, in Giugliano, al nostro Istituto, che oggi è una realtà attiva in un territorio abbandonato. Questa realtà era all'inizio il sogno di molti ragazzi, e molti ragazzi che sognano insieme sono pericolosi nella logica di chi vuole distruggere desideri e speranze, perché i giovani che sognano possono essere capaci di realizzare i propri desideri nell'interesse di tutti. Attuare il nostro sogno è quanto abbiamo fatto, ed è quanto vogliamo continuare a fare. Sappiamo che i giovani rappresentano ovunque la fiducia nel futuro, portando istanze innovatrici finché restano giovani. Spesso, poi, può accadere che subiscano un processo di integrazione che li porta alla passiva accettazione della realtà presente. Ma nelle nostre terre, dove abbiamo costruito un progetto per il progresso di un'intera provincia in condizioni di estremo degrado, in cui la realtà presente non è assolutamente accettabile, vogliamo che i giovani non si rassegnino.

Signor Presidente, la situazione attuale del nostro Istituto è seriamente compromessa, Le chiediamo un gesto di solidarietà nella forma che Lei

ritiene opportuna, per aiutare l'Istituto Italiano per gli Studi Europei a continuare il percorso intrapreso.

Il futuro di molti giovani e di altrettanti studiosi, che quotidianamente affollano le sale del Palazzo Palumbo, è fortemente compromesso, venga a trovarci Signor Presidente: un Suo intervento potrebbe cambiare le cose sempre uguali di questa parte del Mezzogiorno, dove anche il quotidiano è una battaglia difficile e spesso solitaria perché il resto d'Italia sembra non avere le categorie per comprendere la nostra realtà.

Giugliano in Campania, 27 marzo 2002

Il Consiglio Direttivo